

■ LA RECENSIONE. Il bel romanzo d'esordio di Omar Di Monopoli sarà presentato questa sera alla libreria Feltrinelli

“Uomini e cani”, cartoline (barbariche) dalla Puglia

Sergio Rotino

Potente quanto cartolina dalla Puglia più estrema, da quella porzione di terra chiamata Salento, ecco cosa è *Uomini e cani*, prima fatica letteraria sulla lunga distanza di Omar Di Monopoli, che verrà presentata oggi, alle 18, alla libreria Feltrinelli di piazza Ravegnana. Una cartolina però tutta al negativo, dove se il sole irradia la scena lo fa non per scaldare la pelle dei turisti ma per illuminare l'orrore di una storia in cui vittime e carnefici il più delle volte si confondono, si compenetrano, anche senza volerlo.

In *Uomini e cani* (Isbn editore) nulla ci parla della oleografia cara alle agenzie turistiche pronte da un po' di anni in qua a smerciare sapori e colori del Salento, a edulcorare se non a cancellare una situazione sociale e politica assolutamente deficitaria, comatosa. Il mare c'è, però resta sullo sfondo, il vento anche. Restano le persone che, se si è frequentato un po' più assiduamente questa parte d'Italia, e non solo nel periodo estivo, escono fuori con tutto il loro portato tragico dai personaggi che Di Monopoli tratteggia e fa muovere per le pagine della storia. Personaggi regrediti a uno stato parabarbarico, inselvaticiti e concentrati per questo quasi tutti a soddisfare i propri bisogni primari, le loro ambizioni.

Di Monopoli conosce bene gli ambienti e i personaggi che mette in scena perché vive a Manduria, in provincia di Taranto, località collocata nel Salento settentrionale, quasi a ridosso del territorio di Brindisi, e giunta a una certa rinomanza per il Primitivo, vino di grande corpo e struttura, quindi perché prende “dal vero” certa loro ferinità di stampo quasi verista. E però non segue pedissequamente questo modello: usa una lingua mista che prende dal parlato dialettale nei dialoghi, mentre si attesta su una struttura fortemente barocca nella narrazione. Così facendo, contemporaneamente la radica sul territorio e la universalizza. Quel che ne esce fuori è una storia che richiama allo scempio edilizio perpetrato su tutti nostri litorali, in modo selvaggio e illegale, sia da palazzinari privi di scrupoli sia da singoli cittadini, capaci di appropriarsi di un bene pubblico e di arrogarsi il diritto di proprietà. Diritto che, condono dopo condono, è diventato verità sacrosanta.

Di una futura oasi naturalistica narra *Uomini e cani*, dell'esproprio di terreni demaniali deciso dal giovane sindaco del fittizio comune di Languore per poterla rendere tale, del villaggio turistico che un cinico signorotto del luogo, don Titta

Scarciglia, sta portando a termine in tutti i modi nelle sue vicinanze, di una famiglia in cui la violenza per la violenza si tramanda dal padre ai figli come un cromosoma, di vite ai margini di un mondo civile che qui sembra non esistere più, se mai è esistito.

È l'ingiunzione di sgombero ad aprire le danze di una tragedia in cui il sangue scorrerà a fiumi prima di seccare al sole. Ma è solo il pretesto narrativo che questo giovane narratore usa per scoperciare la pentola di un Salento in cui le connivenze, il degrado, la violenza sono tutti retaggi di una politica nazionale che ha preferito per decenni fuggire, non vedere, pervertirsi. Attenzione: Di Monopoli non scrive un libro direttamente politico. Però servendosi in modo obliquo dei territori magmatici del noir, pone l'attenzione su una fetta di paese, indica, porta a ragionare su un livello che è altro da quello delle ferie in agosto.

